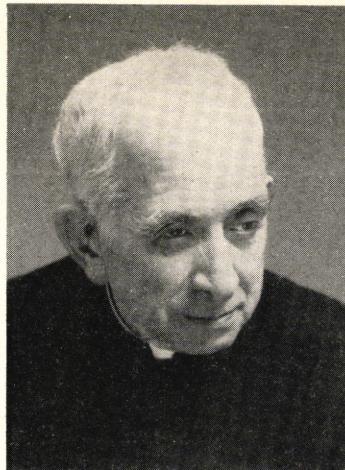


**DIREZIONE
GENERALE
OPERE
DON BOSCO**

Via M. Ausiliatrice, 32
10100 **TORINO**



Carissimi Confratelli,

l'11 aprile scorso, prima che la luce del nuovo giorno, quinto dell'ottava di Pasqua, illuminasse la cupola della Basilica di Maria Ausiliatrice, l'anima candida, mite e semplice di

Don OSCAR EGGER

ritornava al Padre.

Aveva 83 anni e li dimostrava, ma aveva saputo reagire sempre al lento logorio del suo fisico, con una forza di volontà che destava ammirato stupore in quanti lo conoscevano, lo avvicinavano e godevano del suo ministero.

Quando si dovette consigliarlo di lasciare il confessionale ed attendere soltanto alle confessioni dei confratelli, pare che il buon sacerdote si sia chiesto: «Che ci sto ancora a fare quaggiù?» e fu

il declino inesorabile che — in meno di venti giorni — lo portò alla tomba.

Tutto qui.

Ai suoi funerali la Basilica di Maria Ausiliatrice pareva angusta, come ai tempi di Don Rua e di Don Rinaldi, che pensò al suo ampliamento. Tanti volevano entrare. C'erano i suoi poveri, per i quali la sua carità non era stata solo elemosina, ma era stata soprattutto amore. Don Egger si era trasformato nella creatura della carità per tutte le giornate del suo apostolato sacerdotale.

Poi c'erano i suoi figli spirituali, il cui computo non è facile a farsi. Figli e figlie di tutti i livelli sociali, perchè lui, a coloro che bussavano alla sua porta, non chiedeva se avevano un nome, ma se avevano un dolore.

Il suo funerale risultò un inno al sacerdozio; un « alleluia » di risurrezione e di trionfo interpretato con commozione dai ragazzi della nostra scuola apostolica.

Don Oscar Egger nacque a Neu Ulm (Baviera) nel 1886, venne in Italia nel 1907, fece il noviziato a Lombriasco nel 1911, la professione perpetua nel 1916 e ricevette l'ordinazione sacerdotale a Torino nel 1919. L'obbedienza lo destinò a questa Casa nel 1917 e vi passerà tutta la vita come vice-parroco della Parrocchia di Maria Ausiliatrice fino a pochi anni fa.

Sembrava costruito dal buon Dio per questa missione; in lui vedevamo lo stampo perfetto del pastore d'anime. I suoi dati cronologici sono

solo questi, ma quando di un confratello si può dire che rimase per tutta la vita nella stessa casa e nella stessa occupazione, si è detto molto, forse si è detto tutto.

Il cardinal Schulte, arcivescovo di Colonia, volle affidare a lui il lavoro organizzativo degli emigrati tedeschi in Italia, compito che potè assolvere solo in parte, per le varie esigenze della Parrocchia di Maria Ausiliatrice.

Decisamente Don Egger fu il salesiano del lavoro, come pochi. Non conobbe mai il riposo; anche negli ultimi mesi, alle 5,30 con qualunque clima — e l'inverno torinese non è del tutto benigno —, si trovava al suo posto in confessionale. E vi passava tutta la giornata, fedele a tutti gli appuntamenti con le anime.

Per Don Egger la parola vacanza, esisteva solo nel dizionario, in compenso conosceva tutte le scale e tutte le soffitte della Parrocchia.

Scrive di lui chi gli fu compagno di lavoro per tanti anni: « Fedele ed esatto salì e risalì instancabile, umile e raccolto, tutte le scale della Parrocchia innumerevoli volte. Spesso, negli ultimi anni, arrivava trafelato e ansante, ma era puntuale ad ogni appuntamento con la sofferenza e con la morte, per portare, con il Signore, il conforto e la speranza ».

Don Egger fu soprattutto il Ministro del perdono. Ha scritto San Leonardo da Porto Maurizio: « Voi conquistate più meriti in una giornata passata in confessionale, che non in un anno intero consumato in altre opere ».

È nel ministero del confessionale la sua disponibilità, piena di sacrificio, era completa verso tutti. Ritengo di non esagerare affermando che confessò ore ed ore, giornate e giorni interi, come San Giovanni Bosco, come il Santo Curato d'Ars, come Padre Pio, o, per lo meno, vi sta a ruota.

Di questa sua disponibilità ne era consci, perchè confidò a un fratello connazionale: « Passo molte ore seduto in confessionale, spero che questo mi faccia meritare un posticino in piedi in Paradiso ». Aveva una particolare devozione a Gesù Crocifisso; celebrava volentieri all'altare del Crocifisso nella nostra Basilica e ai suoi figli spirituali, presentava, anche lui inchiodato nel confessionale, come Cristo, un cristianesimo autentico.

Don Egger non ha umanizzato il cristianesimo per attirare a esso gli uomini: ma ha detto a tutti: « Guardate la Croce in faccia ».

« Questo è il senso del cristianesimo che vuole aggiornarsi e che vuole essere cristianesimo di ogni giorno » (P. Crispino).

Nel dicembre 1968 il Rettor Maggiore, Don Luigi Ricceri — come Don Rua nel 1907, come Don Bosco sempre — richiamava con termini precisi e decisi, tutti i salesiani alla pratica della povertà. La risonanza ha avuto vasta eco. Don Egger fu maestro di povertà sempre: non sprecava nulla, neppure un pezzo di carta od un giornale vecchio.

Risparmiava del suo cibo quanto

poteva, per darlo ai poveri, scrive don Natale Cignatta.

Non so se Don Egger aveva letto Gandhi, e Don Primo Mazzolari; di solito egli prediligeva libri ascetici, non cercava la novità, ma la suda dottrina. Gandhi afferma: « Chiunque prende una quantità di cibo superiore alle proprie necessità, toglie agli altri ciò che a loro spetta. Ogni cibo consumato senza necessità, è rubato allo stomaco dei poveri ».

Don Mazzolari: « A me non fa dispiacere che uno abbia il termosifone in gennaio, la montagna in agosto e la macchina tutti i giorni, mi fa dispiacere che ci siano tanti senza l'uno o l'altro e senza qualcosa di ancora più necessario ».

Forse Don Egger ignorava l'uno e l'altro degli autori citati, non lo so. Non ignorava, però, il capo XXV di San Matteo: « Avevo fame e non mi deste da mangiare; avevo sete e non mi deste da bere, fui pellegrino e non mi avete visitato; fui ignudo e non mi avete vestito; fui infermo e non mi avete visitato ».

Per Don Egger essere sacerdote in cura d'anime voleva dire togliersi di bocca il pezzo di pane per darlo a chi non ne aveva, a uno stomaco vuoto.

I limiti consentiti a una lettera mortuaria non mi permettono di proseguire. Ma non posso chiudere questi cenni biografici senza accennare alla sua mitezza. Chiunque lo avvicinava, se ne partiva più buono. Si sentiva la gioia di dire tutto a quella mitezza che richiamava tanto da vicino San

Vincenzo de' Paoli e San Francesco di Sales. La sua anima era uno specchio che rifletteva la divina bellezza del Signore Gesù.

Mite, quindi conquistatore: i mansueti conquisteranno la terra. Mite, quindi mai frenetico di risultati umani, che possono anche mancare. Mite, quindi sempre disponibile per i disegni di Dio. Ecco perché gli si correva dietro, non solo per cercare lui, ma per giungere, con lui all'incontro di Gesù Cristo. Don Egger volle essere mite, riuscì a esserlo e a esserlo con tutti.

La Chiesa ha bisogno di queste persone che — come Don Egger — indicano quale è la vera via. Che vivono il cristianesimo in sè e dicono al mondo: «Io sto cercando il cristianesimo, io sto cercando il mistero pasquale, ogni giorno della mia vita, per portarlo a tutti come

la fontana del villaggio, che l'acqua non la nega a nessuno (P. Crispino).

Mentre la cara salma lasciava per sempre la sua amata Basilica di Maria Ausiliatrice, i ragazzi gli cantarono come un augurio di speranza: « In Paradiso ti accompagnino gli angeli... ».

Oh, sì, ne abbiamo la certezza. Ce lo ha assicurato Don Bosco: « Vi prometto: Pane, Lavoro e Paradiso... ».

E a riceverlo sulla soglia della Casa del Signore ci saranno stati coloro che, come lui, passarono mesi ed anni inchiodati al confessionale: San Giuseppe Cafasso, il Santo Curato d'Ars; Padre Pio ed il nostro Don Bosco.

Abbiate, cari fratelli, un ricordo di preghiera, perchè nella nostra Famiglia non manchino mai questi spiriti magni che hanno saputo vivere non per essere felici, ma per far felici gli altri.

Aff.mo

Don ANGELO ZANNANTONI
Direttore